

## *Precari in “vacanza”*

Atto unico di Mara Alei

### *Personaggi*

Maurizio: precario della scuola, insegnante di matematica nel liceo. Trentotto anni.

Marta: sua fidanzata, anch'essa precaria, insegnante di lettere. Quarantuno anni.

Antonio: vicino di ombrellone, ragioniere in pensione. Sessantasette anni.

Rosina: sua moglie, casalinga. Sessantadue anni.

Alberto: precario della scuola, insegnante di storia e filosofia. Quarantaquattro anni.

Giovanna: precaria della scuola, insegnante di inglese. Quarantadue anni.

Amided: venditore ambulante di cianfrusaglie, extracomunitario. Trent'anni.

Altri bagnanti.

\*\*\*

Un torrido giorno di fine luglio in un'affollata e rumorosissima spiaggia libera di Ostia

### SCENA I

Numerosi bagnanti, Antonio, poi Rosina

Antonio: (arrivando sulla spiaggia, gravato dal peso dell'ombrellone e della sdraio, si fa spazio fra i bagnanti e si sceglie un posto in cui piantare l'ombrellone).

Porca miseria!. Che lumaca di moglie mi sono preso! Va sempre a due all'ora!. Quando io sono arrivato, lei ancora deve partire. E dire che siamo venuti in macchina insieme: beh, io sono già qui e lei ancora non si vede. Ah, eccola! Già temevo di dover tornare indietro a cercarla. (Rivolto alla donna che si avvicina stancamente, anche lei gravata del peso di una sdraio e di un borsone da mare). Ma ti vuoi dare una mossa?! Quando

sarai arrivata qui, sarà ora di ripartire! (Così dicendo, continua a preparare l'ombrellone, facendo attenzione a non disturbare i numerosi vicini).

Rosina: (avanzando lentamente, col fiatone a causa del fardello che si trascina dietro) Eccomi, eccomi!. (con tono tra il lamentoso e il risentito) La smetti di blaterare, una buona volta? Non ho mica più vent'anni. Sono anziana, piena di acciacchi. e tu mi vorresti sempre pronta a scattare ai tuoi ordini!. E dire che a me neppure andava di venire al mare. L'ho fatto soltanto per farti contento e, a quanto pare, neppure ti sta bene.

Antonio: (nel frattempo, installato l'ombrellone, ha aperto la sdraio e si accinge a distendervisi) Forza, vieni qui. Smettila di fare la lagna, apri la tua sdraio in quel punto (indica con la mano un punto libero sull'altro lato dell'ombrellone) e mettiti buona buona a prendere il sole: sei bianca come una ricotta.

Rosina: (dopo aver posato sotto l'ombrellone il borsone da mare, apre la sdraio e si siede con fatica) Sono bianca, sì. Il mare non mi piace. Quando ci veniamo, me ne sto sempre sotto l'ombrellone!. E poi, (guardandosi) non è vero che sono così bianca.

Antonio: (guardando con curiosità alla sua destra) In effetti, c'è chi è più bianco di te... Guarda quei due che stanno arrivando da quella parte: hanno un pallore da far paura. Sembrano due fantasmi!

Rosina: (si volta a guardare dalla parte che le indica il marito). Mio Dio, hai ragione!. Non credo di avere mai visto in vita mia due persone più pallide di queste. sembrano due polli spennati!. Siihhh! (intimando al marito il silenzio)

Vengono dalla nostra parte.

## SCENA II

Gli stessi, più Maurizio e Marta

Entrano in scena Maurizio e Marta. La loro andatura è lenta, sembrano spaesati, avviliti. Si dirigono in uno spazio vuoto proprio vicino ai due pensionati

Maurizio: Buongiorno! (rivolgendosi ai due anziani lì vicino)

Marta: Buona giornata! (dice a sua volta, con un sorriso)

Antonio: Buona giornata a voi!

Maurizio e Marta cercano un spazio sufficiente, aprono il loro ombrellone e sistemano a terra due vecchie sdraio. Marta ha con sé una borsa da mare e una borsa termica, che deposita con cura sotto l'ombrellone

Rosina: Buongiorno!. Avete spazio a sufficienza per sistemare le vostre cose? Altrimenti io e mio marito cercheremo di farci più in là.

Maurizio: (che nel frattempo aveva aperto la sua sdraio e stava aiutando Marta ad aprire la sua) No, grazie signora! Non si preoccupi, va benissimo così.

Antonio: La verità è che c'è sempre più gente che non ha un centesimo e, non potendosi permettere delle vacanze e neppure l'affitto di ombrelloni e lettini negli stabilimenti, viene a riversarsi qui, nella spiaggia libera. Guardi (dice volgendo lo sguardo intorno), Guardi che spettacolo allucinante! Una prateria di corpi seminudi. Siamo stipati come sardine sottolio!

Maurizio: (girando a sua volta lo sguardo tutt'intorno) Già! In effetti ha ragione. La spiaggia è ricoperta da un tappeto di corpi distesi al sole. Siamo così fitti che quasi non c'è lo spazio per passare... Comunque, è proprio vero: negli ultimi anni c'è sempre più gente che ricorre alla spiaggia libera. D'altra parte, i prezzi negli stabilimenti sono diventati addirittura indecenti. Come si fa a pagare 6,00 o 7,00 euro al giorno solo per l'affitto di un ombrellone? Mettiamoci poi altri 7,00 o 8,00 euro per il noleggio di un lettino. Se di ombrellone ne basta uno, di sdraio o lettini ce ne vuole uno a testa. A questo punto, a una famiglia di quattro o cinque persone, per trascorrere una giornata al mare, non basterebbero 50,00 euro. Francamente mi sembra un'assurdità.

Rosina: (che nel frattempo ha tirato fuori dalla sua borsa un lavoro all'uncinetto e si è messa a sferruzzare) Il fatto è che tutto è diventato carissimo da quando c'è l'euro. Ormai si fa fatica ad arrivare alla fine del mese.

Antonio: (rivolgendosi alla moglie). Uffa! Sempre con questa storia dell'euro! La nuova moneta è entrata in tutta Europa, ma, chissà com'è, soltanto qui da noi i prezzi sono raddoppiati. La colpa non è dell'euro. La verità è che siamo un popolo di poeti, santi, navigatori e di ladri!. Nessuno lo ricorda mai. Purtroppo, siamo un paese di sciacalli: tutti pronti a sgomitare, ad arraffare l'arraffabile, quando ci capita l'occasione. E sono ladri e profittatori specialmente i commercianti. Il fatto è che siamo un paese di stolti: non abbiamo dignità, ci manca il rispetto per noi stessi, prima di quello per gli altri. Alla fine, quindi, se con i nostri miseri stipendi non riusciamo ad arrivare alla fine del mese, penso che ce lo meritiamo pure.

Maurizio: (con tono amaro e rassegnato) In effetti, lei non ha tutti i torti. Ci portiamo dietro un'eredità pesante. Secoli di dominazioni straniere, di vile servaggio. Il piegarci al volere altrui senza battere ciglio, il non protestare quando subiamo dei soprusi evidenti, la mancanza di una coscienza civile, l'arte di arrangiarci, la lotta per la sopravvivenza. Sono tutte tare che probabilmente non ci scrolleremo mai di dosso, ormai le abbiamo codificate nel DNA!

Marta: (prendendo un flacone di crema protettiva dalla borsa, si rivolge a Maurizio) Vieni, che ti metto la crema. Siamo bianchi come cadaveri e rischiamo di ustionarci, senza un'adeguata protezione.

Maurizio: (avvicinandosi alla fidanzata) Siamo bianchi sì. Questo è il nostro primo giorno di mare. Non ci veniamo mai!

Rosina: (continuando a sferruzzare) Eh già, spalmatevi bene di crema, altrimenti finirete al pronto soccorso con un bell'eritema. Comunque, è vero che l'Italia è un paese di accattoni, ma siamo fatti così. Che cosa possiamo farci? Intanto, con questi chiari di luna, a noi casalinghe ci tocca fare i salti mortali per arrivare alla fine del mese. Noi, per esempio, viviamo con la sola pensione di mio marito, di circa 800,00 euro al mese. Lei non ha idea delle magie che mi tocca fare per riuscire a coprire tutte le spese. E dire che facciamo una vita molto modesta. Ma i pochi soldi bastano appena per il necessario. Gas, luce, telefono, medicine, visite specialistiche, perché si sa, a una certa età ci si mette anche la salute a fare le bizze. Io, per esempio, solo di medicine per l'osteoporosi, tutte a pagamento, spendo oltre 80 euro al mese! E meno male che non paghiamo l'affitto: infatti, abbiamo la fortuna di abitare in una casa di proprietà, altrimenti sarebbero stati dolori: saremmo andati a finire sotto i ponti! Certo, anche le tasse sulla casa non scherzano! Insomma, il nostro conto corrente è sempre in rosso. Poveri noi! I figli non ci possono certo aiutare. Hanno le loro famiglie, i loro problemi. Anzi, spesso chiedono aiuto a noi, ma come potremmo aiutarli, se riusciamo appena a sopravvivere?

Marta: (che nel frattempo, dopo avere spalmato di crema Maurizio, si sta facendo mettere la protezione a sua volta) Non lo dica a me, per carità!.. Per noi è ancora più difficile sbarcare il lunario. Infatti, siamo precari della scuola e lavoriamo a pezzi e bocconi, senza tutela e garanzie. Ci sono periodi nei quali ci va abbastanza bene, ma altri in cui non si batte un chiodo. Pensi, siamo laureati da circa quindici anni e quasi altrettanti sono gli anni di lavoro nella scuola, anche se non sempre con continuità, e tuttavia, ancora non ci assumono in pianta stabile, come sarebbe giusto che fosse.

Rosina: Ma, veramente?. Oh, mi dispiace per voi. Non immaginavo che persone ormai non più giovanissime e comunque istruite potessero avere problemi con il lavoro. (smettendo di lavorare all'uncinetto) Che cosa vuol dire "precari della scuola"? E' una nuova categoria di lavoratori?

Maurizio: (con un sorriso amaro e imbarazzato) Non è molto semplice rispondere alla sua domanda. In realtà non ci sentiamo di appartenere ad una nuova categoria di lavoratori, magari di serie B, anche se forse qualcuno vorrebbe che lo fossimo e fa di tutto per farci sentire tali. Siamo precari, nostro malgrado. Ma, in realtà, siamo insegnanti, come e forse meglio di tutti gli altri, meglio di quelli di ruolo, per intenderci. Abbiamo trascorso i migliori anni della nostra vita sui libri e, per la verità, ancora studiamo, per tenerci aggiornati, per migliorarci. Abbiamo superato pubblici concorsi, sottoponendoci a situazioni di stress molto pesanti, studiando e lavorando contemporaneamente. Io, per esempio, durante i due anni di durata dei concorsi, ho avuto uno stress tale che ho rasentato l'ictus, visto che la pressione arteriosa, la minima, mi è arrivata a 110.

Rosina: (a bocca spalancata e a occhi sgranati) Accidenti. Le è venuta addirittura la pressione alta!?

Maurizio: Già, proprio così. Erano anni che non uscivano concorsi. più di dieci anni di attesa, lei capisce?! Così per molti di noi, superare il concorso e conseguire l'abilitazione, era, non esagero, una questione di vita o di morte. Pensavamo ingenuamente, credendo di vivere in un paese giusto e democratico, che...

Antonio: (interrompendo Maurizio, con tono indignato) Umh! Sì, buonanotte! Un paese giusto e democratico?. Ma da quale libro di favole è uscito?. Siamo in una vera

repubblica delle banane, altroché! Non vige il diritto, ma il privilegio. Non si applicano le leggi, ma i soprusi. Oh, ma mi scusi: l'ho interrotta. Continui, prego!

Maurizio: (riprendendo) Ha perfettamente ragione. Viviamo in una misera e trista repubblica delle banane e di questo me ne sto accorgendo di giorno in giorno, sulla mia pelle!. Insomma, per riprendere il discorso da dove l'ho interrotto. Pensavamo che, una volta superati i concorsi, secondo la legge, saremmo stati assunti sui posti liberi, che, le assicuro, nonostante siano di anno in anno falciati dai tagli, sono comunque tanti, e per alcune materie tantissimi. E invece? Leggi, leggine, favoritismi più o meno spudorati, tentativi più o meno riusciti di calpestare i nostri diritti acquisiti.

Marta: Insomma, eccoci ancora qui a lavorare come precari, a quattro anni di distanza dal superamento dei concorsi, molto selettivi.

Maurizio: Prestiamo servizio da anni nella scuola pubblica, molto spesso a centinaia di chilometri da casa: per esempio lei (e indica Marta), da sei anni lavora in una scuola a novanta chilometri da casa sua, per cui ogni giorno si fa la bellezza di 180 chilometri in macchina, con tutte le spese e i rischi del caso. Riesce ad immaginare quanta parte dell'esiguo stipendio se ne va in fumo, con la benzina alle stelle?

Marta: Le assicuro, poi, che d'inverno guidare su strade ghiacciate come piste di pattinaggio non è certo piacevole. E sapesse quanti pirati della strada sono costretti a schivare ogni giorno! Per non parlare poi del mal di schiena che mi viene per le troppe ore passate in auto.

Maurizio: Io sto quotidianamente in costante apprensione per lei! (Marta lo guarda con sguardo amorevole, carico di riconoscenza). Eppure non deve neanche lamentarsi troppo. Lei, infatti, nonostante la sua condizione di precaria, deve anche ritenersi fortunata: ha un incarico annuale del provveditore, per cui è sicura di lavorare almeno per l'intero anno scolastico. Io, invece, sono costretto a lavorare su incarichi brevi o di poche ore settimanali, e a cambiare scuola a volte ogni quindici giorni o un mese. E non è infrequente che passi anche delle settimane senza riuscire ad ottenere neppure una supplenza di pochi giorni, nonostante che i posti liberi, alla fine, siano parecchi.

Marta: Per alcune discipline il precariato è più che storico, si potrebbe definire preistorico: ci sono dei nostri colleghi precari che sono dei veri dinosauri.. Se lei li vedesse: sono tutti canuti, con molti acciacchi. Non sono infrequenti casi di colleghi che sono andati in pensione da precari, senza poter assaporare il piacere di vedersi assumere a tempo indeterminato, finalmente, anche se tardi.

Antonio: Cioè, lei vuol farmi credere che ci sono insegnanti che maturano gli anni per andare in pensione lavorando sempre da precari? Senza mai essere assunti a tempo indeterminato? E con lo stipendio sempre al minimo del contratto, senza scatti?

Maurizio: Purtroppo è proprio così.

Antonio: Sembra inverosimile. Tuttavia, il fatto che viviamo in Italia non mi rende difficile credere a quello che mi sta raccontando. In effetti, se ci fa caso, in questo paese non c'è niente di più definitivo del provvisorio.

Maurizio: La sua osservazione è giustissima. In questo paese, ciò che nasce provvisorio, ciò che deve avere un carattere transitorio, per qualche misterioso motivo, politico, burocratico, non so, è destinato a durare nel tempo, ma senza le dovute garanzie, senza la sicurezza della forma. Tuttavia, benché la precarietà ci attanagli l'esistenza, lavoriamo comunque con grande impegno: arriviamo sempre puntuali, talvolta molto più dei nostri colleghi di ruolo, che magari abitano a duecento metri dalla scuola e che ci vanno a piedi.

Marta: Abbiamo diplomato parecchie classi, ormai. Molti dei nostri ex alunni si sono già laureati e quando li incontriamo e ci chiedono come va, non le nascondo che per me è molto imbarazzante dover ammettere che annaspo ancora nel mondo del precariato.

Maurizio: Ma noi siamo insegnanti, in tutto e per tutto. Quindi, non ci sentiamo di appartenere ad una nuova categoria di lavoratori, anche se pare che i nostri governanti stiano facendo di tutto per farci rimanere in questa spiacevole condizione: evidentemente, per loro non abbiamo il diritto alla sicurezza del lavoro, ma soltanto il dovere di farci sfruttare, e di farlo anche di buon grado, senza protestare.

Antonio: (con molta indignazione) Uuhh, per carità! Non parliamo dei governanti, che mi viene l'orticaria! Per favore, non li nomini neppure. Gentaccia, dei veri mercanti che ci stanno facendo rimpiangere i più scadenti governi della prima repubblica!

Rosina: Certo, vivere anni e anni lavorando da supplenti, deve essere molto mortificante. Fare da tappabuchi, senza una prospettiva di carriera, avvilirebbe anche il carattere più forte.

Maurizio: Giusto. Ma, in realtà, la maggior parte dei precari non lavora da supplente, da tappabuchi, come dice lei e come molti pensano.

Rosina: Che cosa intende dire. Si spieghi meglio.

Maurizio: Intendo dire che soltanto una parte di noi precari fa le supplenze vere e proprie, cioè, va a coprire i posti lasciati temporaneamente liberi dai titolari per vari motivi: per malattie, maternità, ecc. In realtà, la maggior parte di noi ottiene incarichi annuali da parte dei provveditori agli studi: ossia, va a coprire per l'intero anno scolastico posti che non hanno un titolare da anni, perché costui è andato in pensione, o si è trasferito, o è morto, ecc.

Marta: In pratica, noi non suppliamo nessuno, ma andiamo ad occupare, da precari, posti vuoti, che non hanno un titolare e sui quali dovrebbero essere assunti a tempo indeterminato i vincitori di concorso, cioè noi. Sono posti nostri, che ci spetterebbero di diritto, se assumessero a tempo indeterminato. Insomma, quei posti sono nostri, ma è come se ce li dessero in affitto, di anno in anno.

Rosina: Ma, se i posti ci sono, perché allora non vi assumono fissi? La scuola ne avrebbe giovamento, soprattutto gli alunni: avrebbero degli insegnanti stabili, e non che cambiano ogni anno o addirittura nel giro di mesi e settimane. Mio nipote, per esempio, l'anno scorso ha visto passare sulla cattedra una girandola di professori. E' mai possibile che accada questo?. Fa la prima media e, se ogni anno la storia è questa, mi chiedo con quale preparazione arriverà alla scuola superiore.

Maurizio: Se la classe dirigente di questo paese avesse a cuore le sorti della didattica e del buon funzionamento della scuola pubblica, adotterebbe ben altra politica. La verità è che le motivazioni che spingono i nostri politici ad adottare alcuni provvedimenti, piuttosto che altri, sono tutte all'insegna del risparmio. Ci fanno lavorare come precari perché hanno notevoli convenienze economiche. Se ci immettessero in ruolo, dovrebbero pagarci gli scatti d'anzianità, invece in questo modo il nostro stipendio rimane sempre a livello base, al minimo.

Marta: Inoltre, in molti casi non ci pagano le ferie estive e le vacanze natalizie. Poi, con tutti i tagli alla scuola pubblica che stanno facendo, le classi diminuiscono sempre di più e così andrà a finire che il problema del precariato si risolverà da solo: non ci saranno più cattedre da occupare nemmeno come precari e così alla fine saremo solo dei disoccupati.

Maurizio: Insomma, il discorso che ci fanno è questo: "Precario, ieri mi sei servito e io ti ho spremuto come un limone. La scuola pubblica è andata avanti grazie a te... Oggi non mi servi più: ti do il benservito e ti butto via. Non mi interessa di sapere che cosa farai, come vivrai, se potrai riciclarci nel mondo del lavoro o se morirai di fame insieme con la tua famiglia (ammesso che tu sia riuscito a fartene una). Arrangiatevi!"

Rosina: (riprendendo a lavorare all'uncinetto) Mamma mia, che tristezza!

Antonio: Sono sicuro, poi, che molti dei fondi risparmiati sulla pelle dei precari e a danno della scuola pubblica, vadano ad ingrassare i già ricchi conti correnti delle scuole private. E' terribile!

Rosina: Nella scuola statale, le classi sono sempre più numerose. Per esempio, nella classe di mio nipote l'anno scorso erano ben 28 alunni, per giunta stipati in un'auletta, che ne avrebbe potuti contenere al massimo 20. Quei poveri insegnanti, per farsi ascoltare e mantenere un po' di ordine, avrebbero dovuto usare la frusta!. Lo sa, poi, che una nostra vicina di casa, la quale ha avuto la disgrazia di avere un figlio disabile, mi ha detto che il figlio usufruisce soltanto di tre ore di sostegno alla settimana?. Tre ore. Ma si rende conto? E' una vergogna! Una vera vergogna!

Antonio: (agitandosi sulla sdraio per il nervoso) Lo credo bene che la scuola è così disastrosa! Questi infami al potere hanno tutto l'interesse affinché la scuola pubblica vada a rotoli e sforni una massa di ignoranti, che sappiano appena leggere, scrivere e far di conto. Che siano abili solo a manovrare gli strumenti delle nuove tecnologie, così da mandare avanti e far prosperare le loro ricche aziende, che facciano i manovali, senza far funzionare la testa, senza farsi troppe domande, senza capacità di analisi, senza senso critico. Insomma, tanti muli da legare alla macina del padrone!. Purtroppo, la realtà del nostro paese va così!. Riguardo al problema dei disabili, poi, la verità è che la classe dirigente di questo paese è profondamente razzista e antidemocratica: non crede che tutti gli uomini siano uguali e che abbiano gli stessi diritti.

Rosina: (con fare circospetto) Ssshhh! Parla piano. Potrebbe sentirti qualcuno e denunciarti. Non perdi mai il vizio di fare l'arruffa-popolo. Prima o poi finirai nei guai.

### SCENA III

Gli stessi più Amided

(Entra in scena Amided, carico di braccialetti, collanine, parei, ecc.)

Amided: (rivolgendosi ad Antonio) Buongiorno, capo!

Antonio: Buongiorno a te!

Amided: (mostra invitante la sua merce) Tu volere comprare braccialetto, collanina, pareo?

Antonio: No, grazie! (con tono scherzoso) Ti sembra un tipo da collanine, braccialetti e parei?

Amided: Ma tu compra no per te, ma per tua signora moglie!

Antonio: Per chi? Per mia moglie?. Ma mia moglie è una vecchia befana, non la vedi? Figurati che se ne fa dei braccialetti e delle collane.

(Maurizio e Marta non riescono a trattenere un sorriso divertito)

Rosina: (risentita verso il marito) Ehi, vecchio rimbambito! Pensa per te! Non sono affatto vecchia e tanto meno befana. E in ogni caso, sono più giovane di te di quasi cinque anni.

Amided: Allora, se tu sei giovane, tu potere comprare mie collanine e braccialetti.

Rosina: Mi dispiace, ma non abbiamo i soldi. Vedi, veniamo al mare, qui nella spiaggia libera, proprio perché non possiamo permetterci le comodità di uno stabilimento. Stiamo qui, ammassati come sfollati, con per pranzo i panini portati da casa, panini con la mortadella, che è il prodotto più economico. Di comprare il prosciutto non se ne parla nemmeno: ormai te lo pesano con la bilancetta dell'oro. Ci mangiamo questi panini, che con il caldo diventano duri come la pietra, e da bere ci portiamo una bottiglia d'acqua del rubinetto, che dopo pochi minuti è diventata già calda come il brodo (a suffragare le sue affermazioni, tira fuori dalla borsa un grosso pacco, contenente alcuni panini e due bottiglie d'acqua e le mostra all'ambulante) Vedi?. Davvero, mi dispiace!

Amided: Ok, va bene! (si sposta di qualche passo, verso Maurizio) Tu però avere la moglie ancora un po' giovane, allora tu potere comprare le mie cose.

Maurizio: (con espressione dispiaciuta) Mi dispiace, ma anche io ho ben pochi soldi da spendere. E poi, se proprio devo dirtela tutta: lei (sorridente e indicando Marta) non è mia moglie, ma la mia fidanzata. E, pensa, non è affatto giovane: se proprio lo vuoi sapere, è più vecchia di me di quasi tre anni.

Marta: (con tono fintamente risentito) Ehi, non provarci neppure a fare delle considerazioni sulla mia età. E' vero, sono più vecchia di te, ma sembra molto più giovane. Vero? (e si rivolge con un sorriso ai due vicini di ombrellone)

Rosina: Verissimo

Antonio: (con tono ironico) Naturalmente. Lei sembra una bambina, addirittura si potrebbe dire che sia sua figlia.

Marta: (sempre sorridendo) Grazie per la solidarietà.

Maurizio: Mettetela un po' come volete. La verità è che a me piacciono le vecchie. Comincio a credere seriamente di essere un "gerontofilo".

Amided: Insomma, allora anche voi non comprare niente da me?

Maurizio: (tornando serio) No, mi dispiace, davvero. Ma proprio non mi posso permettere di spendere soldi per cose che non sono necessarie.

Amided: Ok. Vi saluto. Alla fine, volete fare credere a me che io stare quasi meglio di voi. (si allontana lentamente con la sua mercanzia)

#### SCENA IV

Maurizio, Marta, Antonio e Rosina

Maurizio: Mi dispiace di averlo mandato via così. Tutti hanno il diritto di guadagnarsi il pane.

Antonio: Sì è vero, ma non possiamo mica dare retta a tutti: a fine giornata, vedrà, ne sarà passata almeno una ventina di questi venditori.

Marta: (tirando fuori dalla borsa la copia di un quotidiano e porgendola a Maurizio) Al mio fidanzato dispiace sempre molto di dover rimandare a mani vuote chi propone di vendere la propria mercanzia. Si sente particolarmente vicino a queste persone, perché per un periodo della sua vita anche lui ha fatto il venditore ambulante sulle spiagge.

Antonio: Davvero? E quando è stato? Che cosa vendeva?

Maurizio: E' stato alcuni anni fa, quando la situazione nella scuola si era fatta molto critica. In quegli anni avevo lavorato molto saltuariamente, con tutte supplenze piuttosto brevi. Allora, per cercare di rimpinguare gli scarsi guadagni, mi è venuta l'idea di vendere collanine e braccialetti sulle spiagge. Ho fatto il "vu' cumprà" per due lunghe stagioni. Le assicuro che è stato davvero mortificante fare la questua fra gli ombrelloni. Non è piacevole sentirsi squadrare dall'alto in basso, con disprezzo, o sentirsi congedare dai propri connazionali con tono di sufficienza, come se fossero davanti a un relitto umano. Per non parlare della fatica fisica che si fa: non ha idea di che cosa significhi camminare con la sabbia rovente che ti ustiona i piedi e con il sole cocente che ti picchia sulla testa, fino a farti battere le tempie e a toglierti l'aria dai polmoni. Comunque, anche quella è stata un'esperienza importante, una lezione di vita.

Rosina: Dunque, è arrivato anche al punto di fare il venditore ambulante sulle spiagge? Mi creda, ho davvero tanta ammirazione per lei.

Antonio: Non vi conosco, se non da pochi minuti, eppure comincio a credere davvero che siate persone in gamba. Spero che finalmente la fortuna si accorga della vostra esistenza e che alla fine giri dalla vostra parte, una buona volta!

Maurizio: Grazie!. In realtà, non è di fortuna che abbiamo bisogno, ma di giustizia, soltanto di giustizia!. Ma, a quanto pare, di questi tempi, è più facile vincere al superenalotto, che pensare di poter vedere rispettati anche i più elementari diritti acquisiti.

Rosina: Vi auguro anch'io, di tutto cuore, che la vostra situazione spiacevole si risolva presto e per il meglio.

Marta: (con un po' di emozione) Grazie, davvero. E' bello avere la solidarietà della gente, soprattutto se la si conosce da poco.

Rosina: (cambiando argomento, nel tentativo di alleggerire l'atmosfera) Dunque non siete sposati? E allora non avete neppure figli?

Marta: (prendendo dalla borsa da mare un libro e accingendosi a leggere) Naturalmente no. Probabilmente, se va avanti così, non riusciremo mai a sposarci. A quarant'anni suonati, viviamo ancora a casa dei nostri rispettivi genitori. E dire che il desiderio di sposarci e di mettere su una famiglia tutta nostra è molto forte, ma, precari come siamo, è assolutamente impossibile. Se almeno uno dei due avesse un lavoro sicuro!

Rosina: Mi dispiace molto per voi. E' brutto non poter progettare la propria vita, o almeno provarci. E' triste morire senza figli.

Marta: (con espressione malinconica) Lo so. Questo è il mio cruccio più grande. La consapevolezza di non poter mai vedere realizzato il sogno della maternità. Ormai, l'idea di avere un figlio è sempre più un'utopia. Io ho quarantuno anni e mi rimane davvero poco tempo per provare a diventare madre. Il mio apparato riproduttivo è in scadenza, come le mozzarelle. Alla fine, sarò costretta a riversare tutta la mia carica affettiva e il mio istinto materno su un gatto. (poi, rivolta a Maurizio). Che dici, con quello che guadagniamo, saremo in grado di offrire una vita dignitosa almeno a un gatto?

Maurizio: Forse, se avremo fortuna. Ma non ne sono troppo sicuro.

Antonio: Non vi è mai venuto in mente di cambiare lavoro?

Maurizio: Sì, naturalmente. Ma, dopo che una persona ha passato i migliori anni della propria esistenza sulla cattedra, ad insegnare cose che ama, in cui crede profondamente, ad inseguire il sogno della propria vita, a fare in modo di realizzare un progetto che è sempre stato nel suo cuore, sin da giovane, sin dai tempi dell'università, è dura da mandare giù l'idea di dover cambiare strada, semplicemente perché chi gestisce la politica della scuola pensa che tu non serva più, che non sia più una risorsa per il futuro del paese, ma, anzi, guarda a te semplicemente come a un peso per le casse dello Stato.

Antonio: Insomma, l'insegnamento come una specie di vocazione, che vi fa sopportare ad oltranza anche le ingiustizie che subite da anni.

Marta: Sì. Possiamo dire così. La maggior parte di noi, insegnanti precari, ancora resiste con caparbità a fare questo lavoro, perché obbedisce ad un impulso interiore molto forte, perché ama le discipline che insegna, ama i ragazzi, perché, come nel mio caso, non c'è attività più bella del parlare ai giovani di letteratura e di poesia, non c'è niente di meglio che trasmettere loro i valori dei grandi del passato, che hanno creduto di cambiare il mondo e i cuori degli uomini con il suono meraviglioso delle loro parole.

Rosina: Ha ragione. Ma lei parla per sé. Infatti, ho ragione di credere che gli insegnanti non siano tutti come lei, che non tutti vivano il loro lavoro come una missione. Temo che non siano pochi i docenti che vanno a scuola per scaldare la cattedra e che fanno il conto alla rovescia per il giorno in cui avranno lo stipendio. Mi scusi se ho parlato così. Forse sono stata troppo esplicita.

Marta: Non deve scusarsi di nulla. Purtroppo lei ha ragione da vendere. Conosciamo bene anche noi, questo tipo di docenti. E, ahimè, sono proprio loro che contribuiscono fortemente a screditare la nostra categoria. Molti approdano al mondo della scuola solo per ripiego, perché magari aspiravano ad un'altra professione, ma che, per vari motivi, si sono vista precludere. Tutti noi abbiamo avuto, da studenti, qualche insegnante demotivato, che ci ha trasmesso poco o niente, sia dal punto di vista didattico, che umano. Ma non dobbiamo generalizzare.

Antonio: Sì, le generalizzazioni sono sempre da evitare, ma certo non possiamo negare che gli insegnanti, rispetto a tante altre figure professionali, lavorano poche ore al giorno.

Marta: Lei mi conferma il fatto che intorno alla figura dell'insegnante ruotano, oltre che critiche giuste, anche numerosi luoghi comuni. Per buona parte dei non addetti ai lavori, infatti, l'insegnante è quello che fa un lavoro comodo, che lavora poche ore al giorno, che ha i pomeriggi liberi, che si fa due settimane di vacanza a Natale, che ha ben tre mesi di ferie d'estate, ecc.

Maurizio: La maggior parte delle persone non sa quanto altro lavoro c'è dietro quello che facciamo la mattina sulla cattedra: per fare quattro ore di lezione in classe, occorre per lo meno un tempo equivalente a casa per prepararle e organizzarle, quelle ore di lezione. Soltanto persone senza professionalità, senza rispetto della propria dignità e di quella degli alunni si presentano in classe senza aver preparato la lezione, improvvisando.

Marta: Lei ha idea di quanti pomeriggi trascorriamo a scuola per riunioni di vario genere? E sa quante ore occorrono per correggere un pacco di compiti in classe?. Di lavoro da fare ce n'è, e anche tanto, solo che la maggior parte delle persone non lo vede e quindi non ce lo riconosce. Lo stipendio che percepiamo è una miseria: nessun laureato è retribuito così poco, rispetto al lavoro che svolge.

Maurizio: Per non parlare, poi, della grossa responsabilità che ci assumiamo: il nostro incarico è delicatissimo. Le famiglie ci assegnano un compito difficile: educare e istruire i loro figli, che ci affidano con fiducia. A volte questo senso di responsabilità ci schiaccia, non ci fa dormire la notte: ci chiediamo con apprensione se stiamo svolgendo

in modo adeguato il nostro lavoro, se i ragazzi sono contenti di noi, del nostro insegnamento. Ogni volta che i nostri alunni vanno incontro ad un insuccesso scolastico, ci sentiamo responsabili, sconfitti, perché il fallimento è anche il nostro, oltre che il loro.

Marta: Naturalmente, al contrario, siamo molto contenti quando riescono a imparare cose nuove, a formarsi in modo adeguato grazie al nostro insegnamento. Non si può capire che gioia proviamo, quando incontriamo i nostri ex-alunni che ci ringraziano per gli insegnamenti che abbiamo dato loro, per i successi che ottengono all'università. Queste soddisfazioni spesso ci gratificano molto, ci ripagano di tutte le amarezze che ci provengono dal ministero e dal governo.

Maurizio: (che intanto sta dando un'occhiata al giornale) Vedi. (rivolto a Marta) Anche il giornale riporta la notizia che oggi il Parlamento voterà la legge che ci riguarda, prima della chiusura estiva delle Camere. Speriamo bene, anche se non mi aspetto nulla di buono.

Marta: Anch'io sono preoccupata. Ogni volta che rimettono mano ai criteri di compilazione delle graduatorie, c'è da tremare.

Antonio: Si sta decidendo qualcosa di importante che vi riguarda?

Maurizio: In queste ore in Parlamento stanno votando alcuni articoli che stabiliranno i nuovi criteri di valutazione dei titoli per le graduatorie degli insegnanti precari. Graduatorie che ancora esistono, ma in realtà non sappiamo ancora per quanto tempo. Da qualche anno a questa parte, infatti, il sistema delle graduatorie dei precari sta subendo delle spallate spaventose: tutti colpi che, secondo me, mirano ad abatterle.

Marta: I governanti vorrebbero che a scegliere il personale docente delle scuole fossero direttamente i presidi, che, a loro discrezione, senza seguire una graduatoria trasparente, deciderebbero chi assumere nel proprio istituto. Senza più pubblici concorsi.

Antonio: Davvero?. Ma è una follia! Vi immaginate che clientelismo, che corruzione, che prostituzione?!

Marta: Ce l'immaginiamo sì! Purtroppo!

Maurizio: Ora si stanno ridefinendo i criteri per l'inserimento nelle graduatorie. Probabilmente in questo momento il nostro destino è già segnato. Ce ne stiamo qui, sulla spiaggia, ma la nostra testa è altrove.

Marta: Non appena il testo varato dal Parlamento sarà pronto, verranno qui a dircelo due nostri colleghi. Siamo in attesa che arrivino da un momento all'altro.

Rosina: Se non mi sbaglio, le graduatorie si basano sul servizio prestato. Cioè, più si ha un'anzianità di servizio, più punti si conseguono in graduatoria, giusto?

Maurizio: Sì, fino a qualche tempo fa era così, ma ultimamente, all'anzianità di servizio si preferisce la giovinezza. Nelle graduatorie, infatti, sono fortemente favoriti i giovani laureati che si sono abilitati presso le università. Questi giovanissimi colleghi, senza una

reale esperienza in classe, sono stati dotati di un consistente punteggio aggiuntivo e, in molti casi, hanno scavalcato in graduatoria i colleghi con più esperienza.

Marta: Insomma, per il governo questi giovani colleghi sarebbero più preparati di noi. In qualche caso, è capitato che un precario si sia visto scavalcare in graduatoria da un ex-alunno.

Antonio: Che aberrazione! Come si fa soltanto a pensarle certe cose? E' come pensare che un neo-patentato sia più bravo a guidare di uno che porta la macchina da quindici anni. E' un'assurdità!

Rosina: Io, certo, preferirei fare un viaggio con alla guida uno che ha la patente da almeno cinque o sei anni, e non certo con uno che guida da pochi mesi.

Marta: Già. Ma il Parlamento teme che non sia di questo avviso.

Maurizio: (guardando alla sua sinistra) Eccoli. Alberto e Giovanna stanno arrivando.

(Anche gli altri si voltano a guardare da quella parte)

## SCENA V

Gli stessi, più Alberto e Giovanna

Rosina: (a bassa voce, rivolta al marito) Si vede che anche questi due sono precari, poverini! Anche loro sono bianchi come panni freschi di bucato!

Antonio: Hai ragione.

(Entrano in scena Alberto e Giovanna, hanno con sé due teli da mare. Salutano Antonio e Rosina con un cenno del capo e con un sorriso)

Alberto: Ciao, eccoci qua, finalmente! (stende il suo telo vicino alla sdraio di Maurizio e si siede)

Giovanna: Ciao. Abbiamo fatto più in fretta possibile. Per fortuna non abbiamo trovato tanto traffico! (Dispone il suo telo vicino a Marta e si siede)

Marta: Allora! Che novità?

Maurizio: La legge è stata approvata?

Alberto: Sì, certo. Ho appena scaricato da internet una sintesi del testo. Tieni! (e tende a Maurizio un foglio) Ecco il faticoso parto dei nostri parlamentari. Se vuoi rovinarti la giornata, leggi pure!

Antonio: (Rivolto a Maurizio, che ha cominciato a dare una scorsa al foglio) Legga forte, per favore. Vorrei sentire anch'io.

Rosina: Sì, per favore. Anch'io sono curiosa di sapere che fine farete.

Maurizio: Va bene. (legge ad alta voce) "Nuove disposizioni in materia di graduatorie per gli insegnanti precari. I criteri di assegnazione dei punteggi sono rideterminati sulla base della seguente tabella. A chi si è abilitato a pagamento verrà assegnato un punteggio triplo rispetto a chi ha conseguito l'abilitazione superando un pubblico concorso (che, si sa, è gratis). Tutti quelli che hanno fatto e che faranno corsi di perfezionamento o di specializzazione (anche questi rigorosamente a pagamento) avranno 3 punti per ogni corso frequentato. Tutti quelli che hanno lavorato in scuole situate ad almeno 600 metri di altitudine sul livello del mare, avranno il punteggio raddoppiato. Quelli che hanno prestato servizio in scuole situate fra i 300 e i 600 metri manterranno l'attuale punteggio, mentre coloro che hanno lavorato in scuole site ad un'altitudine tra 0 e 300 metri avranno il punteggio dimezzato. Inoltre, tutti coloro che hanno occhi azzurri e capelli biondi naturali, a richiesta, potranno essere immessi direttamente in ruolo, senza ulteriore trafila; quelli che, invece, hanno occhi castani o neri e capelli castani, bruni o neri, sono collocati in coda alle graduatorie. Tutti coloro che sono in forte sovrappeso (per forte sovrappeso, si intende almeno 10 kg oltre il proprio peso forma) saranno estromessi dalle graduatorie e potranno reinserirsi soltanto quando potranno dimostrare di essersi dimagriti e di essere ritornati nel proprio peso forma. Coloro che potranno dimostrare di avere una dentatura robusta e sana avranno 32 punti aggiuntivi: da questa quota verrà detratto un punto per ogni dente mancante o comunque cariato. Tale tabella di valutazione sarà in vigore per i prossimi tre anni, alla fine dei quali le graduatorie dei precari saranno soppresse, in quanto per quel tempo saranno disponibili sul mercato i giovani abilitati all'università". E' tutto! (ripiega il foglio)

Antonio: (con tono incredulo) No. Non ci posso credere. E' uno scherzo!

Rosina: (rivolta a Maurizio e a Marta) Sicuramente questi due vostri colleghi hanno voluto prendersi gioco di voi.

Maurizio: Magari fosse così. Purtroppo è tutto così tristemente vero!

Marta: Può sembrare assurdo, ma questo è il modo più efficace per mettere la parola fine alle graduatorie e passare la palla ai presidi. Fra tre anni, ammesso che qualcuno dei precari ancora sopravviva, le graduatorie saranno chiuse definitivamente e, a quel punto, non conterà più avere occhi azzurri, capelli biondi, un fisico da fotomodella, una dentatura da pubblicità del dentifricio. A quel punto saremo tutti fuori.

Antonio: Che cosa contate di fare? Non potete accettare che si faccia di voi carne da macello in questo modo.

Giovanna: C'è poco da fare. Bisogna rassegnarsi. Io, per fortuna ho tutti i denti sani, sono sempre nel mio peso forma, ho ben cinque corsi di perfezionamento che ho comprato alcuni anni fa, e mi informerò per farne subito altri. Ho lavorato per tre anni in scuole sopra i 600 metri e per due in scuole tra i 300 e i 600 metri. Per mia grande fortuna, non ho mai prestato servizio in scuole al di sotto dei 300 metri, altrimenti sarebbero stati dolori!. Quindi, tutto sommato, non dovrebbe andarmi troppo male.

Certo, se, oltre agli occhi azzurri, avessi avuto pure i capelli biondi naturali, sarei stata in una botte di ferro. Purtroppo i miei capelli sono biondi, sì, ma tinti.

Antonio: (guardandola con disprezzo) Dunque, lei sarebbe pronta a cedere a questo vergognoso ricatto?

Giovanna: Purtroppo, sono costretta a farlo. Tutti saremo costretti a farlo... Bisogna piegarsi alla logica del mercato e dei tempi moderni: ormai, anche nel mondo del lavoro contano i soldi e l'estetica. Nella vita vai avanti se puoi pagare e se puoi contare su un aspetto gradevole.

Antonio: (esterrefatto) Non ho parole. (poi, rivolto ad Alberto) Anche lei farà come la sua amica?

Alberto: No. Io, no. Me ne andrò all'estero. Avevo già accarezzato l'idea di andarmene a Londra. Lì ho un vecchio compagno d'università che ha aperto una libreria. Forse mi darà una mano. Di sicuro non resterò un minuto di più in questo paese. Do le mie dimissioni da cittadino italiano.

Antonio: (sembra rincuorato dalla risposta di Alberto) E voi? Voi che cosa farete? (rivolto a Maurizio e a Marta)

Maurizio: Noi resteremo e combatteremo per i nostri diritti, per salvaguardare quel poco che rimane della nostra dignità.

Marta: Già. Resteremo e combatteremo, fino alla fine.

## SIPARIO

TUTTI I DIRITTI RISERVATI - © by Mara Alei, ottobre 2004.  
Ogni riferimento a persone o a fatti reali è puramente casuale.